

CALANICE

Questo epiteto etrusco di *Herclē* è stato di recente chiamato in causa in seguito alla integrazione di un'iscrizione incisa sul bacino esterno di un attingitoio rinvenuto a Tarquinia, nel corso degli scavi condotti sulla Civita dall'Università Statale di Milano¹ (fig. 1).

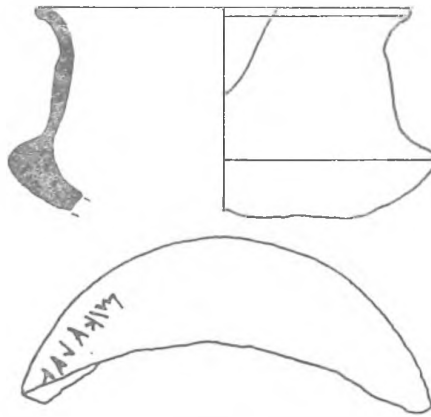


fig. 1

Se morfologia e qualità dell'impasto del vasetto riportano all'orientalizzante tarquiniese, sconsigliano tuttavia come eccessivamente alta la datazione alla « fine VIII / inizi del VII sec. a.C. » indicata nel citato catalogo della mostra, dal momento che la carenatura accentuata, l'inclinazione e l'altezza della parete superiore, il lieve rigonfiamento che la percorre appartengono più propriamente alle caratteristiche tettoniche già evolute dell'orientalizzante antico e medio, non collocabili anteriormente al primo-secondo quarto del VII sec. a.C. Quanto al graffito, che ho potuto visionare nella vetrina della mostra milanese, è imprescindibile sostituire alla lettura *mi kalax*[- - -] la più corretta *mi kalax*[- - -]. La parte che resta del presunto *ny* è

¹ *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo della mostra (Milano, 14 aprile - 29 giugno 1986), Modena 1986, pp. 96, n. 170 (breve scheda descrittiva di F. ZANELLI QUARANTINI) e 173 sg., fig. 157 (commento di G. BAGNASCO GIANNI, che annuncia un articolo a giustificazione della sua ipotesi [poi uscito, con il titolo *Un'epigrafe proveniente dagli scavi dell'Università Statale di Milano alla Civita di Tarquinia*, in *Athenaeum* LXIV, fasc. III-IV, 1986, pp. 453-460]).

infatti costituita da un'asta verticale alla quale si congiunge, sotto il vertice, un tratto obliquo appena conservato: la lettera può essere, quindi, *v*, *p*, *r* o *ś*. La possibilità che si tratti di un *ny* è, invece, la più remota, solo che si tenga conto del ductus del *my* iniziale, i cui tratti obliqui si innestano sulla sommità di quelli verticali, formando i consueti angoli.

La lettura *kalan*⌊, forzosamente introdotta in accordo con la serie di ipotesi emesse sul preteso carattere culturale dell'area riportata in luce, ha per di più indotto l'editrice del testo a un confronto con *Calanice*, epiteto di *Heracle* noto a Vulci fra la metà del V e la metà del IV sec. a.C.

La documentazione relativa è la seguente:

1. Specchio, da Vulci. Museo Gregoriano Etrusco. Inv. 12242.

Calanice, con i pomi delle Esperidi nella s., si allontana da *Aril*, che è tornato a sorreggere la terra sulle spalle.

GERHARD, *ES*, II, tav. CXXXVII; *CII*, 2145; DE SIMONE, *Entleh*, I, p. 38, n. 1, con altra bibl.; A.J. PFIFFIG, *Religio etrusca*, Graz 1975, p. 341; G. PFISTER-ROESGEN, *Die etruskischen Spiegel des 5. Jhs. v. Chr.*, Frankfurt 1975, pp. 46 sg., 133 sgg., n. 27, tav. 29, con altra bibl.; U. FISCHER-GRAF, *Spiegelwerkstätten in Vulci*, Berlin 1980, pp. 27 sg., V 14, 86 sg., fig. 1, tav. 4, 3; A.J. PFIFFIG, *Herakles in der Bilderwelt der etruskischen Spiegel*, Graz 1980, p. 45, n. 8.

2. Specchio, da Vulci (già collezione del Principe di Canino). Perduto (?). *Prumde*, seduto su una roccia alla cui base è l'aquila, uccisa fra i giovani *Calanice* e *Castur* che lo sostengono, dopo averlo liberato.

GERHARD, *ES*, II, tav. CXXXVIII, 1; *CII*, 2505; DE SIMONE, *Entleh*, I, p. 38, n. 3; PFIFFIG, *Religio*, cit., p. 341; IDEM, *Herakles*, cit., p. 53, n. 12.

3. Specchio, di provenienza sconosciuta. Berlin, Staatliche Museen (Charlottenburg), inv. Fr 139.

Mean alata incorona *Calanice*, seduto sulla *leonté*.

GERHARD, *ES*, II, tav. CXLIII; *CII*, 2531 bis; M. PANDOLFINI, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 371, n. 70, con altra bibl., tav. LXXX (erroneamente con il n. 71).

4. Scarabeo, di provenienza sconosciuta. Già sul mercato antiquario romano. *Herakles* e il leone nemeo. L'iscrizione reca il nome incompleto *Calanic(e)*.

J.D. BEAZLEY, *The Lewes House Collection of ancient Gems*, Oxford 1920, p. 74, sub n. 89; DE SIMONE, *Entleh*, I, p. 38, n. 2.

I tre specchi, una volta assunta, con la Fischer-Graf, come caratteristica delle botteghe vulcenti la corona a foglie d'edera, riflettono momenti diversi della produzione. Il primo, per il tipo di anatomia, orienta verso le esperienze dello stile severo. Ad una precisa definizione cronologica degli altri due ostano la qualità del disegno ottocentesco del n. 2 e le cattive condizioni del n. 3: la corona di foglie e gli schemi compositivi dell'uno rinviano a un esemplare da Vulci al Museo Puškin di Mosca, mentre la corona più fitta e l'anatomia di *Herakles* del n. 3 ricordano

uno specchio da Perugia a Londra, entrambi collocabili prima della metà del IV sec. a.C.² Per lo scarabeo, pienamente condivisibile è la datazione di Beazley agli inizi dello stesso secolo, confermata dalla classificazione da parte di Zazoff (*freier Stil*) dell'esemplare di Boston³ con cui lo studioso inglese l'aveva confrontato.

La documentazione dianzi riunita segnala che l'appellativo ricorre in un'area precisa, quella vulcente, a partire da un momento in cui è già fissato il ciclo delle fatiche di Eracle, e che l'etimologia greca di Calanice (Καλλίνικος) è ben presente a chi ha creato il modello dello specchio n. 3, in cui *Mean*, personificazione della fama o della gloria⁴, incorona l'eroe.

La cronologia delle attestazioni indirizza così verso una fase linguistica dell'etrusco nella quale gli prestiti greci presentano la vocale della sillaba interna realizzata mediante un arcifonema, effetto dell'accento intensivo in sillaba iniziale che neutralizza l'opposizione fonologica della vocale in sillaba interna⁵. Il fenomeno, sempre in quest'epoca, è noto nel rapporto fra *Axale*⁶ (inizi del IV sec. a.C.) e Ἀχιλλεύς, ripetuto per l'appunto in *Calanice* e Καλλίνικος. In una fase precedente dell'etrusco, dovremmo quindi attenderci la conservazione della vocale originaria: perciò non *Kalanice*, ma **Kalinice*, come avviene nel caso di *Axile*.

Oltre a queste considerazioni, che lo stato delle nostre conoscenze sulla fonologia dell'etrusco potrebbe rendere quasi ovvie, sorprende poi che l'imprestito venga fatto risalire alla fase del contatto « calcidese ». Καλλίνικος è infatti un epiteto di Ἡρακλῆς tipicamente pario-tasio, testimoniato per la prima volta nell'*Inno a Eracle* di Archiloco (fr. 207 Tarditi = 324 West), che veniva cantato a Olimpia per celebrare i vincitori delle gare ai tempi di Pindaro⁷ (*Ol.* 9, 1 ss.).

È evidente che l'arrivo in Etruria, e in particolare a Vulci, di quest'epiteto di Herakles (che vale « splendidamente vittorioso », « trionfante »⁸) deve inquadrarsi nel tardo arcaismo, quando, nella stessa città, vige il culto di *Fufluns Paxies*, pure caratterizzato da un epiteto di origine greca⁹.

Ne discende, pertanto, che la sequenza *kalax*[di Tarquinia, anche se fosse accettabile la lettura *kalan*], in nessun modo può essere quella iniziale di un imprestito

² Cfr. FISCHER-GRAF, *op. cit.*, rispettivamente pp. 57 sg., V 36, tav. 16, 1, 61 sg., V 39, tav. 17, 1 (le cui cronologie sono, notoriamente, basse).

³ P. ZAZOFF, *Etruskische Skarabäen*, Mainz 1968, p. 164, n. 669.

⁴ Su queste personificazioni v. ora M. CRISTOFANI, *Faone, la testa di Orfeo e l'immaginario femminile*, in *Prospettiva* 42, 1985, pp. 2 sgg.

⁵ DE SIMONE, *Entleh*, II, p. 69 sg.

⁶ DE SIMONE, *Entleh*, I, p. 33, n. 9; ZAZOFF, *op. cit.*, p. 145, n. 332 (*freier Stil*).

⁷ Per il frammento di Archiloco ed i relativi commenti si veda l'edizione Les Belles Lettres a cura di F. LASSERRE - A. BONNARD, Paris 1958, p. 79, fr. 298. Sul culto di Herakles Kallinikos a Paros v. l'iscrizione IG XII, V, 234.

⁸ W.J. SLATER (ed.), *Lexicon to Pindar*, Berlin 1969, p. 263, s.v. καλλίνικος.

⁹ M. CRISTOFANI - M. MARTELLI, *Fufluns Paxies. Sugli aspetti del culto di Bacco in Etruria*, in *St. Etr.* XLVI, 1978, pp. 119-133. Un'iscrizione con la dedica alla divinità è ora segnalata dall'abitato: P. FORTINI, *REE*, in *St. Etr.* LI, 1983, (1985), p. 228 sg., n. 32, tav. 33.

greco Καλλίνικος (della fine dell'VIII secolo a.C.!) e che si tratta invece di un nome personale, mutilo, per il quale, attenendosi alla documentazione nota e considerando quanto osservato precedentemente in sede di commento epigrafico, l'unica integrazione al momento possibile diverrebbe *kalap[renas]* (CIE 4940, Orvieto; seconda metà del VI sec. a.C.).

Sia detto subito con la massima chiarezza che un'integrazione di questo genere, la quale comporterebbe ulteriori digressioni a proposito dell'etnico rappresentato dal nome¹⁰, si addita non come valida e applicabile al testo tarquiniese, ma esclusivamente come possibile esempio di procedimento filologicamente corretto. Un richiamo al rispetto di norme filologicamente ineccepibili si rende, d'altro canto, tanto più necessario, in quanto, scorrendo il catalogo della stessa mostra, ci s'imbatte in altre proposte inaccoglibili.

Così, *mi kalap[* viene utilizzato per un confronto con l'epiteto *Kalendaria* (sic!) attribuito a *Iuno* dai Laurentes¹¹, come risulta da un passo di Macrobio (*Sat.* I, 15, 18): il che — oltre ad evidenziare gravi lacune conoscitive anche in fatto di latino elementare, l'epiteto essendo infatti *Kalendaris*, e non certo *Kalendaria* — è un ulteriore arbitrio, solo che si tengano presenti l'ovvia etimologia latina di *Kalendae* e l'impossibilità, sul piano fonologico, di un passaggio *e > a*.

Inoltre, nella catena di proposte formulate dall'una all'altra collaboratrice del prefato catalogo, il riferimento a *Iuno* viene giustificato sulla base di un altro graffito, rinvenuto nella stessa area, tracciato sotto il piede di un vaso frammentario di forma aperta, forse una kotyle, databile alla fine del VII secolo a.C.¹² (fig. 2).

In assenza di una porzione del piede, anche in questo caso la lettura indicata, *mi uni*, va immediatamente sostituita con il più prudente *mi unx*. Esiste, infatti, la più fondata possibilità che la lacuna accogliesse un *alpha* di cui è rimasta la parte inferiore del primo tratto. Nel qual caso la lettura sarebbe *mi una*, senza il segno-caso del possessivo¹³.

una, derivato dal falisco *Iuna*¹⁴, ha diverse attestazioni, sia come nome individuale che come gentilizio (maschile), a partire dal 600 a.C. ca. (*ThLE* I, s.vv. *una*, *unas*; I, 1, s.v. *unas*). Assai meno probabile, invece, è proprio la lettura del nome della divinità, testimoniato nella forma *Uni* a partire dal 500 a.C. ca.

¹⁰ Sul quale M. CRISTOFANI, *Diffusione dell'alfabeto e onomastica arcaica nell'Etruria interna settentrionale*, in *Atti Orvieto*, p. 313.

¹¹ La trattazione, costellata di divagazioni ed errori, si deve a C. CHIARAMONTE TRERÉ, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, cit., p. 185, la quale, a conclusione di una pernicioso serqua di ipotesi, arriva persino a postulare « il culto per Herakle (sic!) Kallinicos a Tarquinia alla fine dell'VIII secolo a.C. ». L'erroneo *Kalendaria* è usato anche dalla BAGNASCO GIANNI, *ibidem*, p. 174.

¹² BAGNASCO GIANNI, *ibidem*, pp. 172 sg., fig. 157, 177, n. 543.

¹³ Su questo tipo di formula da ultimo G. COLONNA, *Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana*, in *Epigraphica* XLV, 1983, pp. 49 sgg.

¹⁴ G. COLONNA, in *St. Etr.* XLV, 1977, p. 310 e XLVII, 1979, p. 317; H. RIX, *Rapporti onomastici fra il pantheon etrusco e quello romano*, in *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di M. Pallottino*, Roma 1981, pp. 107 sgg.

La documentazione indiretta di età precedente suggerisce infatti una più antica forma del suo nome come **Unei*: abbiamo nomi teoforici arcaici del tipo *uneida*¹⁵ e *uneia*¹⁶, e la stessa flessione del nome della divinità nelle lamine di Pyrgi precedenti alla dedica di Thefarie Velianas¹⁷ offre *uneial* (CIE 6313) e *uniadi* (CIE 6312). Ciò induce inevitabilmente a supporre un originario **Unei* con « suffisso di mozione », tipico della formazione del femminile, recuperabile, in età arcaica, nei nomi **Avilei*¹⁸, **Θesadei*, **Hustilei*, **Laricei* e **Lauciei*¹⁹. In tale forma, dunque, bisognerebbe attendersi il teonimo in un'iscrizione così antica.



fig. 2

Dalle considerazioni che sono venute sviluppando consegue, globalmente, come queste due evidenze epigrafico-linguistiche, che hanno costituito il punto di partenza per una ridda di fantasiose deduzioni da parte di chi le ha presentate la prima volta, in nessun modo suffragano la pretesa ricostruzione a sfondo sacrale

¹⁵ M. CRISTOFANI, *Appunti di epigrafia etrusca arcaica-III*, in *St. Etr.* XLV, 1977, p. 195, n. 9 (Chiusi; VI sec. a.C.); G. COLONNA, *L'anforetta con iscrizione etrusca da Bologna*, *ibidem*, XLIX, 1981, p. 87 (Bologna; fine VII sec. a.C.).

¹⁶ M. MARTELLI, *REE*, in *St. Etr.* XLIV, 1976, p. 250, n. 63 (fine VI sec. a.C.).

¹⁷ M. CRISTOFANI, *Nota di aggiornamento sulla scrittura delle lamine di Pyrgi*, in *Atti Tübingen*, p. 56 sg.

¹⁸ M. PANDOLFINI, *REE*, in *St. Etr.* LIII, 1985, (1987), p. 230 sg., n. 46 (*avileia*, genitivo femminile).

¹⁹ C. DE SIMONE, *Etruskischer Literaturbericht: neueröffentliche Inschriften 1970-1973*, in *Glotta* LIII, 1975, p. 129 sg., n. 6; per *hustilei* v. anche G. COLONNA, *Osservazioni su due iscrizioni vulcenti del VII secolo*, in *Atti Vulci*, pp. 77 sgg.

dell'area scoperta a Tarquinia²⁰. Come si riscontra in altri abitati, al di fuori di zone di culto, anche qui ci troviamo di fronte a iscrizioni su instrumentum con semplici marche di possesso.

MARINA MARTELLI

²⁰ Contro la quale si è pronunciato con altre incisive e pertinenti obiezioni G. Colonna, in un intervento alla discussione nel Convegno « La Lombardia per gli Etruschi. Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive » (Milano, 24-25 giugno 1986), in stampa negli Atti relativi.